

PREMESSA

Vengono qui di seguito pubblicati sei articoli sul libro XXIV dell'*Iliade*. Fatta eccezione per quello da me scritto, i contributi sono stati presentati, in una forma preliminare, durante un convegno tenutosi alla Sapienza-Università di Roma nell'ottobre 2017¹, e sono stati successivamente ampiamente rielaborati in vista della pubblicazione.

Che il libro XXIV dell'*Iliade* possieda specifici tratti di eccezionalità è stato avanzato più volte nel corso della lunga storia dell'interpretazione di Omero. Terreno di scontro privilegiato tra analisti (per i quali i poemi omerici sono come un conglomerato di canti indipendenti preesistenti) e unitari (quanti invece vedono nei poemi l'opera di un unico poeta), il libro è stato a volte giudicato un'aggiunta posteriore a un nucleo originario preesistente del poema; o come una sorta di "cerniera" tra il mondo dell'*Iliade* e quello dell'*Odissea*; ma anche come il vero e proprio annuncio di una nuova era, più "umana" rispetto al passato "eroico", un'era in cui, come dimostrerebbe l'incontro tra Achille e Priamo, la compassione e il rispetto per il nemico acquistano un loro posto accanto al valore guerriero.

Sul libro del riscatto di Ettore si sono scritte alcune delle pagine più importanti degli studi omerici. Pietre miliari come *Die Ilias und ihr Dichter* di Karl Reinhardt, oppure *Nature and Culture in the Iliad* di James Redfield, come anche il penetrante commento di Colin Macleod, hanno al centro, o comunque, come nel caso dei saggi di Reinhardt e Redfield, danno grande spazio nella loro argomentazione, a *Iliade* XXIV. Nonostante ciò, o forse proprio in ragione di ciò, mi sembrava che valesse la pena di tentare una nuova "messa a fuoco" delle questioni che la lettura del libro solleva: una sfida stimolante e difficile, resa tuttavia più agevole dalla recente pubblicazione dell'eccellente commento al libro di Claude Brügger². L'idea alla base dell'iniziativa è stata dunque quella di coinvolgere un insieme di studiosi, con

¹ *Il riscatto di Ettore. Giornata di studi internazionale sul libro XXIV dell'Iliade*, Sapienza-Università di Roma, 13 ottobre 2017: l'incontro, reso possibile grazie ai fondi dell'Ateneo, è stato anche un'occasione per festeggiare Albio Cesare Cassio per il coronamento della sua carriera.

² All'interno del *Basler Kommentar* diretto da A. Bierl: *Homers Ilias Gesamtkommentar. Herausgegeben von A. Bierl und J. Latacz. Band VIII. Vierundzwanzigster Gesang (Ω). Fasz. 2, Kommentar*, Berlin-New York 2009, uscito nel 2017 anche in traduzione inglese, con alcune aggiunte. A proposito di questo lavoro e, più in generale, della monumentale impresa del *Basler Kommentar*, mi permetto di rimandare a due mie recensioni: la prima al volume di Brügger, «Riv. Filol. Istr. Class.» 138 (2010), pp. 221-225; la seconda alla versione inglese dei *Prolegomena* del *Basler Kommentar*, apparsa in «Maia» 69 (2017), pp. 410-412.

interessi diversificati, per riflettere su alcune di quelle questioni, affidando all'istinto dei singoli autori la scelta dell'aspetto da privilegiare. Il risultato finale è appunto la presente raccolta di saggi.

I lavori sono disposti seguendo grosso modo una linea ideale che, partendo da un'analisi delle particolarità della lingua in cui il libro è stato composto, muove attraverso varie questioni interpretative poste dal testo, per giungere alla ricezione di quest'ultimo in altre epoche e in altre arti. Si tratta, in ogni caso, come risulterà chiaro, di una classificazione puramente indicativa, che non può rendere ragione della complessità e della permeabilità degli approcci al testo proposti dai singoli saggi. Nel loro complesso essi offrono, mi pare, validi spunti per vedere in una nuova luce almeno alcune delle molte questioni poste da un libro così affascinante e ricco di sorprese quale certamente è il libro del riscatto di Ettore. Molto naturalmente, è scontato ricordarlo, rimane ancora da fare...

Non è forse inutile fornire al lettore un'illustrazione, per quanto breve, dei contenuti delle ricerche qui presentate. Nel suo *Recentior, non deterior. Uno sguardo alla lingua di Iliade XXIV*, Albio Cesare Cassio discute alcune particolarità linguistiche del libro, alcune delle quali risultavano problematiche già ai filologi alessandrini. Cassio dimostra, concentrandosi sull'analisi ravvicinata di due passi esemplari (i vv. 25-30, in cui viene rievocato il giudizio di Paride, e i vv. 97-102, in cui è descritto l'arrivo di Teti sull'Olimpo) come *Iliade* XXIV sia «opera di un poeta di abilità compositive assolutamente fuori dal comune», in grado di attuare «delle scelte formali nuove e inattese», nonché di «camuffare il nuovo dandogli un aspetto nobilmente tradizionale». Queste scelte formali hanno una precisa funzione all'interno della narrazione e non possono essere relegate a puri fatti 'tecnici'. Una preziosa appendice raccoglie, commentandole, alcune innovazioni e particolarità linguistiche del libro.

La caratterizzazione di Achille è al centro del saggio di Franco Ferrari, *A debita distanza. Achille nel XXIV dell'Iliade*³. La pietà suscitata in Achille dalla supplica di Priamo nonché l'accoglimento della richiesta di quest'ultimo si reggono su un equilibrio precario, come dimostrano le reazioni irritate di Achille, per mezzo delle quali l'eroe ristabilisce un confine ogni volta che Priamo rischia di invadere il campo delle sue decisioni. Ferrari mostra tra l'altro come in questa strategia "difensiva" di Achille venga coinvolto anche Patroclo, sul quale Achille, quando chiede perdono all'amico per aver accettato il riscatto (vv. 592-595), proietta istanze che non sono quelle dell'amico, ma sue proprie. Stretto tra la furia esercitata sul cadavere di Ettore e la pietà generata nell'incontro con Priamo, tra il legame con Patroclo e quello con il padre Peleo, tra ira repressa e decisioni divine, «Achille deve scavarsi una via praticabile, una mediazione sostenibile, e lo fa accettando la nuova realtà pur concedendo alla propria ostinazione il compenso di una resistenza intermittente e la possibilità di frenare un troppo incondizionato cedimento alla pietà».

In *Lösung in der Schwebel durch Provokation. Metanarrative Überlegungen zum Aufschub und Ende der Erzählung in den Lytra* (Ilias XXIV), Anton Bierl propone

³ A.F. Ferrari dobbiamo anche la nuova, riuscita, versione dell'*Iliade* (Milano 2018) che compare come traduzione di riferimento negli articoli qui pubblicati.

una lettura metanarrativa e metapoetica del libro, individuando nei personaggi quasi delle funzioni del “farsi” stesso della narrazione. Il tema del “riscatto” (λύσις, da λύω, verbo che costituisce il tema conduttore del libro) ben si accorda con la funzione di “chiusura” che il libro per la sua posizione assume nell’economia narrativa dell’*Iliade*: Aristotele indica con λύσις lo scioglimento (la fine, dunque) dell’intreccio. Questo scioglimento tuttavia rimane a lungo in sospeso e rischia perfino di naufragare durante l’incontro tra Achille e Priamo, una scena che lascia emergere numerose tensioni irrisolte. Una delle conclusioni dell’articolato discorso di Bierl, che, seguendo passo passo la narrazione di *Iliade* XXIV, offre un nutrito insieme di osservazioni su numerosi punti del testo, è che la caratterizzazione di Achille è strettamente funzionale alla narrazione, della quale determina le espansioni e, in ultima analisi, la monumentalizzazione nell’*epos* iliadico quale noi conosciamo.

In “*Segnare la fine. L’ultimo libro dell’Iliade e la fine dell’Odissea*” insisto su alcune connessioni tra la prima parte del poema e il libro del riscatto di Ettore che non mi paiono essere state adeguatamente valorizzate, ma che risultano a mio parere importanti per chiarire la “logica” narrativa del poema (e della sua “chiusura”) in rapporto alla storia della guerra di Troia nel suo complesso. Propongo inoltre un confronto tra le ultime scene dell’*Iliade* e la porzione di testo di *Odissea* XXIII che, stando alla discussa testimonianza di due scolii a *Od.* XXIII 296, doveva coincidere, nel giudizio di Aristofane di Bisanzio e Aristarco, con la sezione conclusiva dell’*Odissea*.

Il lavoro di Filippomaria Pontani “*Baciamo le mani*”. *Un gesto dibattuto, i vincitori e i vinti* occupa una posizione di raccordo all’interno della nostra raccolta di saggi, in quanto coniuga l’interpretazione del testo iliadico con lo studio di alcuni momenti della sua ricezione. Partendo da alcune riscritture contemporanee della scena di incontro tra Achille e Priamo, Pontani si sofferma sul gesto (*a kind of impossible act*, secondo le parole di J. Redfield) compiuto da Priamo al momento della supplica, quello cioè di baciare le mani dell’uccisore dei suoi figli. Questo gesto viene descritto due volte, la prima volta dal narratore principale, la seconda da Priamo stesso ai vv. 504-506. Il dettato di questa seconda descrizione risulta sintatticamente ambiguo, permettendo una diversa interpretazione del gesto: non un portare alla bocca le mani di Achille da parte di Priamo, ma piuttosto un tendere la propria mano verso la bocca di Achille. Pontani traccia la fortuna di questa seconda interpretazione nella tradizione erudita nonché nell’arte figurativa. Nell’ultima parte del saggio, infine, l’autore analizza il ripetuto rovesciamento del ruolo di vincitori e vinti messo in atto dal poeta, che è al fondo la condizione necessaria per la ‘riconciliazione’ tra Achille e Priamo.

La ricezione dell’ultimo libro dell’*Iliade* nella pittura vascolare attica è al centro dell’articolo di François Lissarrague, *Brèves observations sur la rançon d’Hector, mise en images*. L’autore, che sta lavorando a un progetto più ampio su questo argomento, concentra la sua attenzione su una scelta di esempi particolarmente significativi; egli mostra come alcune caratteristiche salienti della narrazione omerica vengano recepite dai pittori vascolari attraverso la manipolazione di schemi iconografici consolidati (per esempio, la drammaticità dello scempio del cadavere di Ettore viene resa “pervertendo” i moduli attraverso i quali vengono solitamente rap-

presentati i rituali funebri della *prosthesis* e dell'*ekphorá*); oppure conferendo rilievo e significato alla presenza di specifici oggetti (le armi, i doni, le carni consumate da Achille) nella scena rappresentata. Il confronto tra racconto poetico e rappresentazione vascolare permette di riflettere sulle caratteristiche dei mezzi espressivi che oppongono il linguaggio verbale a quello figurativo.

Non mi resta a questo punto che esprimere la mia viva gratitudine ai colleghi che hanno accettato di partecipare con entusiasmo a questa impresa. Un caloroso ringraziamento, inoltre, rivolgo, alla Direzione della rivista «Maia», per aver voluto ospitare le nostre ricerche.

GIUSEPPE LENTINI
(Sapienza-Università di Roma)